

L'immigrazione italiana in Brasile nel secondo dopoguerra: il profilo degli ingressi e delle traiettorie

Introduzione

L'obiettivo di questo lavoro è quello di presentare, nel contesto delle trasformazioni che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra, un profilo e un saldo dei contributi degli immigrati italiani che sono entrati in Brasile, a seguito degli accordi tra Brasile e Italia firmati nel 1950 e nel 1960. Le fonti documentarie sono sistematizzate in un database di Access, che raccoglie informazioni su 99.666 immigrati giunti in Brasile nel quadro degli accordi tra il governo brasiliano e le organizzazioni multilaterali, l'International Refugee Organization (IRO), il Comitato intergovernativo per le migrazioni europee (CIME) e quello per l'immigrazione e la colonizzazione giapponese (JAMIC). Il database contiene le seguenti serie documentarie:

- Le richieste di manodopera specializzata (PMOQ).
- Avvisi di arrivo di immigrati da parte del CIME, con collocamento fissato nel mercato del lavoro a San Paolo (AVC).
- Avvisi di arrivo di immigrati da parte di JAMIC.
- Schedature di profughi e sfollati.
- Schedature degli immigrati.
- *Curricula vitae* degli emigranti interessati a trasferirsi in Brasile.
- Schedature di collocamento nelle aziende.
- Documenti personali.

Sviluppato tra il 2003 e il 2008 nell'ambito del progetto *Nuovi immigrati: flussi migratori e industrializzazione a San Paolo nel secondo dopoguerra 1947-1980*, il database è stato costruito con i documenti presenti nel Memorial do Imigrante di San Paolo, con il sostegno Fapesp in un partenariato istituzionale tra il Memorial e il Núcleo de Estudos de População (NEPO, UNICAMP). La proposta quindi era quella di analizzare le dinamiche dei "nuovi" flussi migratori a San Paolo nel secondo dopoguerra, e in particolare l'inserimento dei lavoratori

considerati manodopera qualificata provenienti da Europa e Giappone, in risposta all'aumento della domanda di quel tipo di impiego per l'industria e l'agricoltura meccanizzata, in particolare nello Stato e nella città di San Paolo.

Il database comprende 45 campi specifici per inserire le informazioni fornite dalle varie documentazioni. In particolare riguardano: nazionalità, luogo di nascita, origine, sesso, età, stato civile, provenienza, mezzi di trasporto, destinazione, stato di famiglia, professione, datore di lavoro, indirizzo e data di arrivo. Si prende in considerazione anche il tipo di documento relativo agli immigrati e l'approccio delle voci: gruppo, serie, sotto-serie, gruppo o gruppo-serie.

Per quanto riguarda i documenti, i cui dati sono stati inseriti nel database, ci sono le schede di identificazione (40.035), gli avvisi di assegnazione e di imbarco/arrivo (6.892), le schede del candidato (3.433), le interviste per il collocamento (3606), i *Curricula vitae* (1148), i procedimenti amministrativi (3.296), le richieste di manodopera straniera qualificata (155) e le cancellazioni di manodopera assegnata prima dell'arrivo (76).

Dal punto di vista cronologico, questo documentario è suddiviso in due fasi: 1947-1951, quando gli arrivi si riferiscono principalmente a rifugiati che sono stati nei campi profughi in Germania e Austria e provengono dall'Europa orientale. Arrivano soprattutto attraverso gli organismi internazionali responsabili per il rimpatrio e la collocazione in paesi europei e non europei, in questo caso, l'IRO e l'assistenza ebraica internazionale (HIAS).

Dal 1952, dopo l'estinzione della IRO e la creazione del CIME, gli arrivi vengono organizzati da quest'ultimo e secondo gli accordi bilaterali tra i paesi fino alla fine del 1970. Durante questo periodo cambia il profilo degli immigrati, che sono ormai di varia nazionalità (italiani, spagnoli, tedeschi, svizzeri, giapponesi) e la cui fondamentale caratteristica è l'integrazione urbana e industriale, in particolare a San Paolo¹.

Dal punto di vista dell'immigrazione, il periodo del secondo dopoguerra si caratterizza per la ripresa della politica d'immigrazione con il decreto legge n. 7967 del 18 settembre 1945, pur mantenendo il sistema di quote che limita l'immigrazione straniera nell'Era Vargas dal 1934, quando si limita il flusso di immigrati al 2% delle entrate totali di ogni nazionalità, tra gennaio 1884 e dicembre 1933. Secondo l'articolo n. 38 del decreto, la migrazione diretta si verifica quando la pubblica amministrazione o società private promuovono l'introduzione degli immigrati, ospitandoli e sistemandoli. E, nel primo paragrafo, si indica

¹ Celia Sakurai, Maria do Rosário R. Salles e Odair Paiva, *Guia do Banco de Dados. Relatório Científico*, FAPESP, São Paulo 2008.

la preferenza per le famiglie formate da almeno otto persone in grado di lavorare tra i 15 ei 50 anni². Il decreto del 1945 è revocato con la delibera del Consiglio di immigrazione e colonizzazione n. 1676 del 18 ottobre 1950; è dunque soppresso il sistema delle quote per gli immigrati di nazionalità portoghese, spagnola, francese e italiana. Da allora numerosi accordi sono stati firmati tra il Brasile e i paesi europei e il Giappone.

Così, il periodo del secondo dopoguerra è il quarto e ultimo periodo nella voce degli immigrati, se si considerano i periodi precedenti – la prima volta, l’immigrazione con sovvenzioni fino al 1906; secondo periodo: dal 1906 alla vigilia della prima guerra mondiale; terzo periodo: dalla fine della prima guerra mondiale fino alla fine del Estado Novo, che chiude la politica di sovvenzioni e inizia la politica restrittiva in materia di immigrazione³. Fondamentalmente entreranno in vigore i seguenti tipi di immigrazione: una spontanea, che avviene attraverso le “lettere di chiamata” di parenti e l’offerta di posti di lavoro; un’altra, che è caratterizzata da gruppi e cooperative, soprattutto per la colonizzazione agricola; e un’immigrazione diretta e guidata da accordi tra il governo brasiliano e le organizzazioni internazionali. A decorrere dal 1960 si vede nuovamente un declino del movimento migratorio che da allora si è limitato a tecnici e personale specializzato.

L’immigrazione nel secondo dopoguerra, gli italiani e gli accordi bilaterali

La politica immigratoria brasiliana del secondo dopoguerra è stata caratterizzata dall’inserimento di lavoratori con un profilo rivolto alle attività urbane e industriali di San Paolo, per la modernizzazione del parco industriale nella capitale e in varie regioni dello stato. Questo processo viene messo in luce dalla crescita di nuove filiali nei settori automobilistico, elettronico, chimico, farmaceutico, ecc., così come dagli investimenti in progetti agricoli.

È ben noto che dopo la seconda guerra mondiale il mondo fu “ridisegnato” politicamente, a causa del sorgere di potenze internazionali, in una espansione senza precedenti del capitalismo negli Stati Uniti, Europa e Giappone e la polarizzazione tra le due potenze egemoniche, Stati Uniti e Unione Sovietica, nel cosiddetto periodo della Guerra fredda⁴. In questo contesto, il 1947 è caratterizzato da azioni interna-

² «Legislação Imigratória», *Boletim do Departamento de Imigração e Colonização, Secretaria da Agricultura do Estado de São Paulo*, 7, 1952, pp. 121-124.

³ M. Sílvia B. Bassanezi, «Imigrações internacionais no Brasil: um panorama histórico», in Neide Patarra, a cura di, *Emigração e imigração internacionais no Brasil contemporâneo*, 2^a. ed., FNUAP, São Paulo 1995, pp. 1-38.

⁴ Eric Hobsbawm, *Il secolo breve (1914-1991)*, Rizzoli, Milano 1999.

zionali volte ad affrontare i problemi legati alla fine del conflitto, in particolare il rimpatrio e il reinsediamento della popolazione che si trovava fuori dal proprio paese e il problema dell'emigrazione, al fine di ridurre al minimo i problemi economici e sociali dei paesi coinvolti. Ed è anche caratterizzato dalla proclamazione della dottrina Truman, che annuncia la disponibilità degli Stati Uniti a combattere l'espansione comunista, e dall'approvazione del Piano Marshall.

Sempre in questo contesto appare un fatto nuovo per quanto riguarda la pianificazione della migrazione internazionale: la creazione di organismi tecnici e amministrativi destinati a intervenire praticamente, in un ampio processo di cooperazione internazionale⁵. Dal punto di vista dei temi della migrazione, i più importanti tra questi organismi sono l'IRO e il CIME, e altri, come il Comitato Intergovernativo Cattolico per le Migrazioni (CAC).

Secondo La Cava:

[...] l'intervento pubblico sulla questione dell'immigrazione risale agli inizi delle repubbliche indipendenti [...] Si trattava di un tipo di intervento dello Stato che sovvenzionava, guidava e in una certa misura selezionava i flussi...⁶

Anche se l'autrice ci ricorda che:

[...] la politica immigratoria è stata il risultato di un progetto nazionale e razziale più ampio di una generazione o di elite regionale. Per Skidmore, il progetto immigratorio brasiliano si basava tra il 1889 e il 1914, sulla teoria di "sbiancamento" o incrocio di razze della popolazione di colore che, fino alla grande immigrazione, ha dominato la demografia del paese⁷.

In un certo senso, questo orientamento sarà presente anche successivamente ed in particolare nel secondo dopoguerra. La stessa autrice, riferendosi all'immigrazione italiana in quel periodo, dice:

Nella prima fase, dal 1945 al 1952, segnata dal cosiddetto sistema triangolare, gli Stati Uniti hanno fornito il capitale privato in America Latina, l'Europa il lavoro e l'America Latina le risorse naturali (terra, ecc.) Durante questo periodo, [...] si risolveva sia il problema del sovrappopolamento in Europa, come la "carenza" di manodopera necessaria per lo sviluppo in America Latina.

⁵ Celso A de Souza Silva, «O Brasil e os organismos internacionais para as migrações», *Revista Brasileira de Política Internacional*, (1), 2, 1958, pp. 144-155.

⁶ Glória La Cava, «As origens da emigração italiana para a América Latina após a Segunda Guerra Mundial», *Novos Cadernos II* (São Paulo, Instituto Italiano de Cultura), 1988, pp. 49-77: p. 53.

⁷ *Ibidem*, p. 54.

[...] a differenza di quanto suggeriva la letteratura pro-immigrazione, l'esodo dall'Europa verso l'America latina nel dopoguerra non è stato determinato unicamente da meccanismi di domanda e offerta, caratteristici del mercato del lavoro internazionale nell'epoca del liberalismo (1870-1920). La tensione tra il progetto di ricostruzione dell'Europa e la realtà sociale e politica da un lato e, dall'altro, l'impossibilità di confinare un alto numero di immigrati italiani in America Latina attraverso semplici meccanismi di libero mercato, ha caratterizzato un tipo particolare nella storia delle migrazioni transoceaniche. [...] Come altri problemi sociali del dopoguerra, il problema dell'immigrazione è stato affrontato con strategie interventiste che trascendevano le iniziative nazionali e private⁸.

Vi sono altre iniziative in questo periodo, oltre al decreto legge n. 7967: il Brasile è uno dei firmatari dell'accordo sulle disposizioni transitorie in materia di rifugiati e sfollati dell'IRO (15 settembre 1946); l'accordo tra Brasile e Italia (5 luglio 1950); la legislazione che creò l'Instituto Nacional de Imigração e Colonização (INIC, 1945); la convenzione relativa allo status dei rifugiati (siglata a Ginevra nel 1951 e firmata dal Brasile nel 1952); l'accordo di migrazione tra il Brasile e la Spagna (1960); l'accordo di immigrazione e colonizzazione tra il Brasile e i Paesi Bassi (15 dicembre 1950) e la costituzione del CIME (19 ottobre 1953).

Gli italiani e gli accordi Brasile-Italia

Si noti, come racconta Trento⁹, che le comunità straniere in Brasile e a San Paolo in particolare, erano in gran parte composte da persone che vivevano da tempo in Brasile. Nelle decadi del 1910 e 1920, il 60% degli stranieri e l'80% degli italiani erano arrivati prima del 1905. Nel caso italiano, il divieto per una emigrazione sovvenzionata dal governo italiano nel 1902, con decreto Prinetti, e il riorientamento dei flussi verso gli Stati Uniti e l'Argentina, provocarono una drastica riduzione degli ingressi tra le due guerre e il paese non esercitò più la stessa attrazione, anche nelle regioni più povere che avevano tradizionalmente fornito il più grande contingente di manodopera. Così, tra il 1921 e il 1937, arrivarono in Brasile 32.411 italiani provenienti dalle regioni del Nord Italia (38,1%), 11.106 dall'Italia centrale (13%) e 41.693 dal Sud Italia e dalle Isole (48,9%)¹⁰. Secondo l'autore, i dati circa la presenza italiana in Brasile sono piuttosto disparati, il Censimento del 1940 in-

⁸ *Ibidem*, pp. 57-58.

⁹ Angelo Trento, *Do outro lado do Atlântico. Um século de imigração italiana no Brasil*, Nobel, São Paulo 1989.

¹⁰ *Ibidem*.

dicava la presenza di 285.029 italiani, 212.996 dei quali nello stato di San Paolo, mentre Mortara indicava 325.000 in Brasile e circa 235.000 a San Paolo¹¹.

Nel 1945 il numero era sceso a 277.000 in tutto Brasile. I fattori per la riduzione dei flussi italiani, indicati da Trento¹², sono i seguenti: peggioramento dei salari agricoli, un maggior controllo degli operai nelle industrie, una maggiore difficoltà per le colture stagionali, con il primato della coltivazione del caffè, oltre alla concorrenza dell'immigrazione giapponese, che era sostenuta da aziende giapponesi e rappresentanze diplomatiche.

Tra le due guerre vi furono diversi tentativi per raggiungere un accordo tra Brasile e Italia, come nel 1923, con la pressione dello stesso Matarazzo, che avrebbe impiegato la maggior parte della manodopera arrivata dopo il 1950, come si verificherà in seguito. Nel 1924 lo Stato di San Paolo riprese i negoziati con quello italiano, ma Mussolini si rifiutò di firmare adducendo, come motivo, le cattive condizioni di lavoro e l'orrore del tracoma che colpiva soprattutto gli immigrati italiani. In realtà vi erano esigenze commerciali che non erano state rispettate da entrambe le parti¹³.

Dal 1928-1929 la caduta dei prezzi internazionali del caffè fece ulteriormente diminuire l'attrattiva della manodopera italiana e provocò la diversificazione dell'agricoltura paulista, favorendo la tendenza, già osservata in precedenza, all'incremento di piccole aziende agricole nelle zone di frontiera come Araraquarense, Noroeste, Alta Paulista, Alta Sorocabana e favorendo gli antichi coloni che si erano dedicati alle colture alimentari e per questo avevano resistito alla crisi meglio dei grandi produttori di caffè. In questo senso, scrive Trento¹⁴, si assistette a una parziale ristrutturazione dei metodi di produzione e i coloni, se non scomparirono, persero il monopolio come forma di lavoro libero nella piantagione di caffè. Inoltre tali cambiamenti posero le premesse per il successivo bisogno di manodopera più qualificata, necessaria a un'agricoltura che si stava modernizzando. Quindi la riduzione dell'immigrazione italiana era dovuta a diversi fattori.

Questo fenomeno non è dovuto certamente alle quote di immigrazione entrate in vigore con la Costituzione del 1934 e confermate nel 1937, essa è rimasta ben al di sotto. La causa era invece nella situazione interna del Brasile e nella riduzione generale del flusso migratorio, a causa delle difficoltà nel mercato internazionale del lavoro dopo la crisi

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ibidem.*

del 29. A questo fanno seguito, in Italia, le restrizioni in materia di immigrazione imposte dal fascismo¹⁵.

Dobbiamo considerare la congiuntura nazionale e internazionale e il suo impatto sull'economia brasiliana tra il 1920 e il 1930 e, in particolare l'impatto della grande depressione sull'economia mondiale e in particolare quella brasiliana. I paesi che dipendevano in gran parte dal settore esterno, come il Brasile, e dalle esportazioni, di caffè in questo caso, assistettero impotenti a un aumento dei prezzi dei prodotti provenienti dalle importazioni. Di conseguenza furono spinti a volgersi verso il settore interno e la successiva crescita dipese sempre più dai soli fattori interni. Questi ultimi acquisirono peso sostanziale nella politica economica dei periodi 1930-1934 e 1934-1937, una fase di relativo boom economico. Più tardi, durante il cosiddetto Stato Nuovo (1937-1945), la cosiddetta "economia di guerra" e il rafforzamento del potere centrale fecero sì che il mercato venisse a dipendere direttamente dalle linee guida stabilite dal governo. Tutta la retorica sulla protezione dei lavoratori nazionali e gli appelli nazionalistici del periodo possono in fondo essere spiegati con l'ordine di "sostituire le importazioni" e con le esigenze di un mercato carente di manodopera qualificata, quale quello che caratterizzò il dopoguerra¹⁶.

Si deve considerare che dal 1927 le sovvenzioni per l'immigrazione erano sospese nello Stato di São Paulo:

Dopo aver rappresentato il 56,9% tra il 1886 e il 1900, è scesa al 23,8% tra il 1901 e il 1920 e al 10,6% tra il 1921 e il 1940 [...], in quanto la corrente italiana ha continuato a concentrarsi su quei paesi che prima il conflitto erano già emersi come i destinatari più importanti di manodopera italiana (come gli Stati Uniti e Argentina). In altre parole, il Brasile non esercita più un'attrazione per la manodopera italiana a partire dagli anni 20¹⁷.

L'aumento dell'immigrazione italiana, che si osserva a partire dall'accordo Brasile-Italia del 1950, è piuttosto significativo, visto tutto il quadro sopra descritto. Tra il 1950 e il 1972, arrivarono in Brasile 105.149 italiani e il periodo 1950-1959 fu il più significativo con 91.931 ingressi. Nel decennio precedente si era registrato l'ingresso di 15.819 italiani¹⁸. La ragione di questa crescita, come abbiamo detto, è stato

¹⁵ *Ibidem*, p. 289.

¹⁶ Marcelo P. Abreu, a cura di, *A ordem do progresso, cem anos de política econômica republicana: 1889-1989*, 10^a ed., Editora Campus, Rio de Janeiro 1990.

¹⁷ Trento, *Do outro lado do Atlântico*, p. 247.

¹⁸ Maria Stela Levy, «O papel da migração internacional na evolução da população brasileira 1872-1972», *Revista de Saúde Pública*, 8, 1974, complemento, pp. 49-90.

l'accordo tra il Brasile e l'Italia del 1950. Nel decennio successivo, dal 1960 al 1969, si assisteva nuovamente ad un crollo degli arrivi, a causa della fine dell'accordo di migrazione del 1963.

La Cava adduce come causa, per la sospensione dell'immigrazione di lavoratori qualificati, il gran numero di «*rimpatri eccessivi suggerito dalla mancanza di opportunità e di salario*». Facchinetti giustifica il gran numero di rimpatriati con la crescita dell'economia italiana a partire dal 1955¹⁹.

Dal punto di vista brasiliano, la richiesta di manodopera qualificata, dopo la fine del Estado Novo e del conflitto internazionale, aumentò grazie allo sviluppo industriale di San Paolo. Dal punto di vista dei paesi direttamente coinvolti nella guerra, soprattutto l'Italia e gli Stati Uniti, si adottarono meccanismi atti ad attenuare le tensioni sociali derivanti dalla disoccupazione e dalle condizioni di vita disastrose e, con il sostegno della Chiesa cattolica, s'incentivò l'emigrazione. La creazione di organismi a tale scopo, così come gli accordi bilaterali tra i paesi, sono state soluzioni per soddisfare le esigenze di manodopera qualificata da parte del Brasile.

Così l'accordo di migrazione tra gli Stati Uniti, il Brasile e l'Italia, firmato a Rio de Janeiro il 5 luglio 1950, prevedeva la partenza degli italiani verso il Brasile, con o senza le loro famiglie, sia in forma di migrazione spontanea basata su lettera di chiamata familiare o di offerta di lavoro, sia sotto forma di trasferimento di imprese, cooperative o gruppi di lavoro con l'approvazione da parte delle autorità brasiliane e italiane. Si prevedeva inoltre il reclutamento e l'assunzione di nuclei di coloni. Le attività professionali erano raggruppate in tre categorie: 1) regime di lavoro agricolo, 2) regime di lavoro autonomo (artigianato o altro simile) e 3) regime di un lavoro subordinato, o con altre forme di remunerazione, per i lavoratori agricoli, industriali e operai sotto la protezione e l'assistenza della legge sul lavoro. Inoltre vennero approvate le rimesse verso l'Italia, ma si verificarono diversi problemi per la piena attuazione di tale accordo. Secondo La Cava l'accordo avrebbe dovuto portare la migrazione verso le campagne, in un momento in cui il settore agricolo brasiliano era in forte concorrenza con i produttori asiatici e africani²⁰.

Così i due paesi firmarono un nuovo accordo nel 1960, ma sebbene offrì maggiori vantaggi rispetto a quello del 1950, questo non ebbe l'effetto di assicurare un flusso continuo di immigrati. Tali oscillazioni e il miglioramento dell'economia italiana spiegano i valori degli ingres-

¹⁹ Luciana Facchinetti, *O imigrante italiano o Segundo pós-guerra e seus relatos*, Editora Angellara, São Paulo 2004.

²⁰ *Ibidem*.

si segnalati in precedenza e concentrati tra gli anni 1952 e 1962. Inoltre le prestazioni del CIME dopo il 1951, con reclutamento e selezione degli immigrati in Italia e la promozione di corsi professionali in Italia e all'estero, hanno condizionato gli arrivi di quel periodo. L'immigrazione in Brasile poteva essere guidata o spontanea, avvalendosi della cooperazione e dell'assistenza del CIME o di altri organismi concordati.

L'emigrazione organizzata comprendeva, tra l'altro, le seguenti categorie: a) tecnici, artigiani, operai specializzati, professionisti qualificati e semi-qualificati, b) unità di produzione o imprese di interesse industriale o tecnico in Brasile, c) agricoltori, tecnici specializzati nelle industrie rurali e nelle attività complementari, lavoratori agricoli e allevatori, desiderosi di affermarsi come proprietari o no; associazioni e cooperative di imprenditori agricoli; familiari che accompagnassero gli emigranti o che fossero chiamati da chi già risiedeva oltre oceano. Inoltre l'accordo prevedeva l'autorizzazione ad esportare beni appartenenti agli immigrati, come strumenti di lavoro, biciclette, macchine per maglieria, macchine agricole, compresi i trattori e macchine per la lavorazione, ecc., in aggiunta alle esenzioni fiscali.

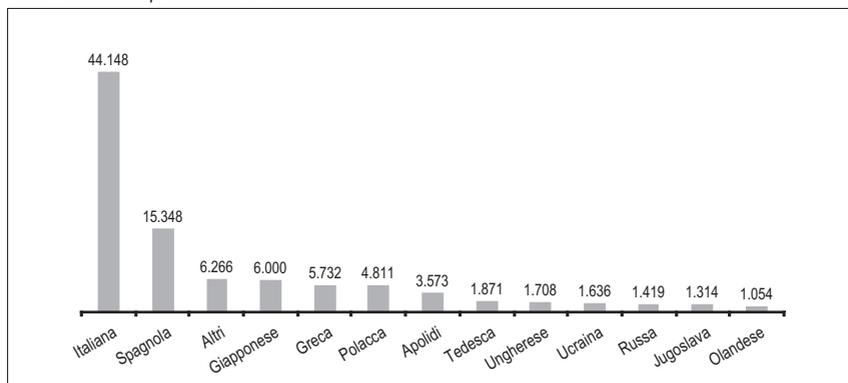
Nonostante le varie clausole dell'accordo, che fornivano le condizioni per il reclutamento e la selezione da parte delle autorità italiane e brasiliane, la spedizione e il trasporto a carico del governo italiano con l'aiuto di CIME, la ricezione, l'avviamento e la ricollocazione da parte del governo brasiliano, oltre la fornitura di servizi, assistenza, ecc gli arrivi degli immigrati italiani tesero a diminuire, a causa della ripresa dell'economia italiana e dell'accelerazione della migrazione interna in Brasile, con una tendenza a tutelare il lavoratore nazionale.

Profilo di immigrati in arrivo nel dopoguerra

Questo articolo si basa sull'analisi di 99.659 registrazioni di arrivi di immigrati inseriti in un database Access, che consolida campi di vario tipo provenienti da documenti del medesimo immigrato. Vale la pena di ricordare le difficoltà nella gestione di queste informazioni, derivanti da anomalie riscontrate nella documentazione originale, come date, sesso, età, nomi di luoghi, dati incompleti, mancanza di indicazione dell'anno di arrivo o di registrazione prima del 1947 o dopo il 1980 (il che è stato considerato come un errore di compilazione del documento o di battitura).

L'approccio del campo "nazionalità" ha portato all'individuazione di 74 nazionalità diverse, con data di ingresso per 97.058 immigrati (97,4%), cifra che si riduce a 52.393 (52,57%), se non si considerano i parenti e le altre persone (come gli aggregati, cugini dei parenti, ecc.). Si veda il grafico 1 con i principali dati sulle nazionalità entrate tra il 1946 e il 1980.

Grafico 1 – Principali nazionalità



Fonte: Database della ricerca

Nel grafico 1 sono riportate solamente le nazionalità che raggiungevano almeno l'1%; c'è una prevalenza di nazionalità italiana (44%) e spagnola (15%); per la greca e la giapponese (6% ciascuna) le cifre sono approssimative; seguono la polacca (5%), la tedesca e l'ungherese (2% ciascuna); russa, jugoslava e olandese (1% ciascuna). Come altri (6%) sono registrate 66 nazionalità diverse e come apolidi (4%) sono considerati specialmente gli arrivi di immigrati come rifugiati nel periodo 1947-1949. Si osservi nella tabella 1 il movimento delle principali nazionalità in tale periodo:

Tabella 1 – Principali nazionalità arrivate in Brasile tra il 1946 e il 1980

Periodo	Italiana	Spagnola	Giapponese	Greca	Polacca	Altri	Apolidi
1947 - 1950	269	17	11	47	4 716	3 399	1 538
1951 - 1955	27 592	175	1 239	1 870	2	80	1 361
1956 - 1960	12 297	5 487	1 184	2 547	14	172	405
1961 - 1965	2 400	8 335	1 062	1 158	14	174	202
1966 - 1970	656	646	714	3	0	173	2
1971 - 1975	171	303	967	1	1	456	1
1976 - 1980	117	75	665	0	1	176	0
Senza identificazione	646	310	158	106	63	149	64
Identificato	43 502	15 038	5 842	5 626	4 748	4 630	3 509
Totale	44 148	15 348	6 000	5 732	4 811	4 779	3 573

Fonte: Database della ricerca

Nel caso degli italiani, troviamo ben 43.502 ingressi (98,5%) e il maggior flusso è registrato negli anni 1951-1960, con 39.889 presenze corrispondenti al 90,3% del totale; il picco si verifica nel 1954 con 8.792

ingressi. Trento sostiene che l'anno di maggior movimento è stato il 1961²¹, anche se questo dato non coincide con le presenze negli ostelli, pari solo a 1.262 registrazioni in quel periodo. La riduzione dei flussi in entrata aumenta negli anni successivi, 813 nel 1962, 230 nel 1963 e 36 nel 1964, e dopo tale periodo l'anno di maggior presenza è il 1967 con 163 italiani.

Trento stima il flusso di ingresso in Brasile pari a 112.000 immigrati europei con i fondi del CIME²². Da un totale di 71.711 annotazioni individuate all'Hospedaria, nel periodo 1952-1978 si contano 69.380 immigrati con i proventi del Comitato, dei quali 43.212 erano italiani, 14.897 spagnoli, 5.696 greci, 1.148 tedeschi e altri.

16.764 immigrati facevano affidamento sulle risorse IRO durante il periodo 1947-1949. Per nazionalità erano divisi in: polacchi (28%), ucraini (10%), apolidi (9%), ungheresi e jugoslavi (7% ciascuno), russi (6%), lettoni (4%), lituani (3%), cecoslovacchi e rumeni (2% ciascuno), estoni e armeni (1% ciascuno), mentre va fatto notare che il 20% delle registrazioni erano di nazionalità non identificata. Si tratta del reinserimento di interi gruppi familiari i cui capi famiglia erano stati selezionati per lavorare in Brasile.

Andrade stima l'afflusso di 29.000 rifugiati o sfollati per la guerra tra il 1947 e il 1952 (l'anno della chiusura della sede IRO a Rio de Janeiro). Considerando il totale delle immatricolazioni (17.066) presenti nel database, l'Hospedaria ha accolto il 59% di quelli che venivano in Brasile²³. Paiva, a sua volta, indica un totale di 19.685 arrivi di rifugiati in Brasile fino al 1949²⁴.

Spagnoli

È accertato che 13.822 spagnoli sono entrati in Brasile durante il periodo 1956-1965 e ciò corrisponde al 90% di tutti gli arrivi di quella nazionalità. In ogni caso sembra un flusso diverso da quello italiano e il picco si verifica nel 1961 (probabilmente a motivo dell'accordo Brasile-Spagna firmato nel 1960). Dal 1965 vi è una riduzione a 101 spagnoli e un piccolo incremento nel 1970, con 187 immigrati, forse in correlazione alla lenta ripresa dell'economia spagnola nel secondo dopoguerra, a causa dell'esclusione dal Piano Marshall.

²¹ Trento, *Do outro lado do Atlântico*, p. 414.

²² *Ibidem*.

²³ José H. Fischel de Andrade, «O Brasil e a organização internacional para os refugiados (1946-1952)», *Política Internacional*, (48), 1, 2005, pp. 60-96.

²⁴ Odair Paiva, «Refugiados de guerra e imigração para o Brasil nos anos 1940 e 1950. Apontamentos», *Revista Travessia*, 37, 2000, pp. 25-30.

Giapponesi

Durante tutto il periodo analizzato (1947-1980) vediamo un movimento costante, con ingressi significativi nel 1954 (568). Tuttavia nel 1971 (10) e nel 1979 (12) si osservano importanti diminuzioni. Il caso giapponese è uno dei più significativi per quanto riguarda il contributo tecnico per le industrie di San Paolo e immigrati per l'agricoltura: 5.999 persone avevano l'appoggio di JAMIC, le cui famiglie hanno assorbito il 32% delle risorse.

Greci

Il movimento migratorio di nazionalità greca assomiglia a quello italiano per quanto riguarda il periodo di maggior affluenza e il picco lo raggiunge nel 1954 con 727 arrivi. Si verifica un piccolo calo e un nuovo aumento nel 1957 con 660 greci, per un totale, durante il periodo 1951-1960, di 4.417 persone (77%). I successivi cinque anni (1961-1965) mostrano un movimento significativo, con 1.158 entrate (20,2%), dopo di che scende a zero.

Polacchi e apolidi

L'afflusso di 4.811 polacchi si verifica principalmente durante gli anni dal 1947 al 1950, quando 4.694 immigrati sono sostenuti dall'IRO (28%), che rimpatriò o sistemò 16.764 rifugiati di guerra in Brasile, provenienti soprattutto dall'Europa dell'Est.

Su un totale di 3.573 apolidi che sono entrati nel paese, 2.899 si riferiscono al periodo 1947-1955, che corrisponde al 81% del totale. Nel corso degli anni dal 1947 al 1949, ci sono 1.525 entrate sponsorizzate dall'IRO e dal 1952 il CIME assistette l'immigrazione di 618 apolidi (17,3%), sottolineando che non si conosce la provenienza dei fondi che ha finanziato l'arrivo di 1391 persone (39%).

Tedeschi, ungheresi e ucraini

Per quanto riguarda i gruppi che hanno registrato il 2% complessivo, si mettono in evidenza i tedeschi (1636), gli ungheresi (1871) e gli ucraini (1707). L'entrata dei tedeschi si intensificò negli anni 1966-1975, e corrisponde a 762 immigrati, il 46,6% delle entrate totali di questa nazionalità. Per la nazionalità ungherese si registrano tre entrate significative: nel 1948 (304), nel 1949 (848) e nel 1957 (414), ossia l'83,7% del totale; con sostegno della IRO (1.157) e del CIME (325). A loro volta, gli ucraini sono arrivati solo nel periodo 1947-1949, pari al 95% delle registrazioni, e 1619 con i fondi del IRO.

Traiettorie migratorie

Le principali organizzazioni internazionali per promuovere l'assistenza alle persone disposte a emigrare in Brasile sono state il CIME (54%), l'IRO (18%) e JAMIC (3%). La documentazione indica inoltre che per 18.890 immigrati (19%) non vi è alcuna traccia di aiuto e il 2% è venuto con le proprie risorse. Facchinetti ricorda che oltre ai sussidi internazionali, la società che assumeva si accollava il prezzo del biglietto²⁵.

Una volta in Brasile, gli immigrati sono stati assistiti soprattutto dall'Ufficio di immigrazione e colonizzazione (Escritório Oficial de Imigração e Colonização – EOIC, 86%), dal Dipartimento di assistenza e integrazione sociale (Departamento de Amparo e Integração Social – DAIS, 7%), dal Dipartimento per il territorio, le miniere e de colonizzazione (Diretoria de Terras, Minas e Colonização – DTCM, 1%) e dal Dipartimento di immigrazione e colonizzazione (Departamento de Imigração e Colonização – DIC, 6%). Sono state dichiarate anche la Direzione di terre, colonizzazione e immigrazione (Diretoria de Terras, Colonização e Imigração – DTCl, 12) e il Servizio di immigrazione e colonizzazione (Serviço de Imigração e Colonização – SIC, 3).

Profilo e composizione del gruppo italiano

Come notato sopra, dalla selezione dei 44.148 immigrati che si dichiarava di nazionalità italiana è stato creato un foglio elettronico excel per la contabilità delle ricorrenze dei campi di cui sopra. Si sono diretti verso il Brasile soprattutto via mare, 25.428 uomini e 18.564 donne, e l'anno di maggior afflusso corrisponde al 1954, per un totale di 8.787 ingressi (20,2%). Secondo Facchinetti, in questo periodo le barche avevano «*compartimenti separati con letti, bagni, docce, per assicurare l'igiene e prevenire le epidemie*». Il viaggio durava circa dai 20 a 30 giorni e «*le navi trasportavano immigrati di varie nazionalità*»²⁶.

Delle 10.756 donne che seguivano il viaggiatore principale, 2.714 erano mogli, figlie 6.411, 598 sorelle, 208 cognate, 187 madri, 139 nuore, 116 nipoti (di zio), 95 nipoti (di nonno), 45 cugini, 23 suocere, 17 domestiche, 9 figliastre, 8 zie, 3 matrigne, una figlia adottiva, una nonna, una figlioccia e 241 non hanno specificato la parentela. Delle 7.680 iscritte come immigrata principale, 3.722 donne hanno dichiarato di essere il capo famiglia, 2 figlie, una moglie e le restanti 4.014 non si sono identificate. Secondo Facchinetti «*gli uomini venivano singolar-*

²⁵ Facchinetti, *O imigrante italiano*.

²⁶ *Ibidem*, pp. 108-109.

mente, ma le donne non viaggiare da sole»²⁷. Si nota che molte famiglie si sono ricomposte in tempi successivi, secondo Trento, a causa della mancanza di posti liberi sugli imbarchi per gli accompagnatori²⁸. Anche donne e bambini si riunivano con il resto della famiglia avendo ottenuto l'approvazione della richiesta attraverso il CIME. Di conseguenza, abbiamo identificato 1.169 casi: 250 mogli chiamate dai mariti, 8 mariti chiamati dalle mogli, 81 genitori chiamati dai loro figli, 9 figli chiamati dalla madre, 151 dalle cognate, 20 da parte dei suoceri, 8 da parte dei generi, 247 dai fratelli, 154 dai cugini, 8 dai nipoti, 145 dagli zii, uno da suo nonno, 6 da parenti e 81 bambini chiamati dai genitori.

Bisogna sottolineare, tuttavia, che non tutti coloro che accompagnavano si sono diretti all'Hospedaria, perché il familiare o l'amico che ne richiedeva la venuta con un atto di chiamata, si procurava il biglietto e andava al porto ad aspettarlo. L'atto di chiamata avveniva da parte di un parente o di un amico che si faceva garante per l'immigrato, e comprendeva un posto di lavoro e/o un indirizzo di residenza. Quando arrivavano per conto del CIME «questo gli procurava un impiego e li sistemava negli ostelli per immigrati»²⁹.

Trento sottolinea l'incentivo all'immigrazione di uomini non accompagnati, di età compresa tra i 25 ei 40 anni³⁰.

Per evitare delusioni e prevedibili problemi conseguenti sul posto, il CIME aveva stabilito solo di assumere lavoratori con una qualifica per la quale era previsto in Brasile, uno stipendio mensile di 2.500 cruzeiros nelle città più grandi e di 2.300 nelle città più piccole. In ogni caso, coloro che appartenevano a categorie professionali il cui salario variava tra i 2.300 e i 4.000 cruzeiros potevano partire solo se erano sposati; i migranti sposati e con figli venivano accolti solo se potevano contare su di una remunerazione superiore ai 4.000 cruzeiros.

Il grafico 2 evidenzia un predominio maschile (da 25.005 a 57,6%) e solo nel 1956 il numero delle donne (1582) è superiore a quello degli uomini (1483).

Si sottolinea l'equilibrio nel numero di uomini e donne, se considerati insieme, si equivale per le fasce tra gli 0 e i 14 anni e sopra i 40 anni. La fascia di età 20-24 anni è più abbondante nei maschi (4.088), mentre per le donne, corrisponde 10-14 anni (2.432).

I dati raccolti nei grafici 3 e 4 riguardano l'età indicata nel documento. Va osservato, tuttavia, che sono inclusi errori ed omissioni, essendo stati trascritti e registrati così come si presentavano.

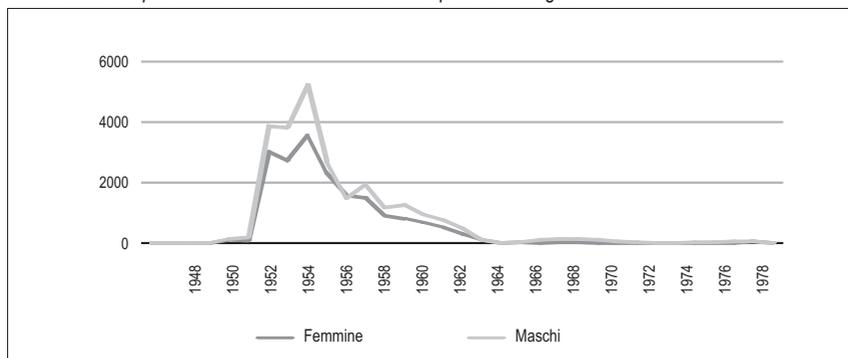
²⁷ *Ibidem*, p. 110.

²⁸ Trento, *Do outro lado do Atlântico*.

²⁹ Facchinetti, *O imigrante italiano*, p. 112.

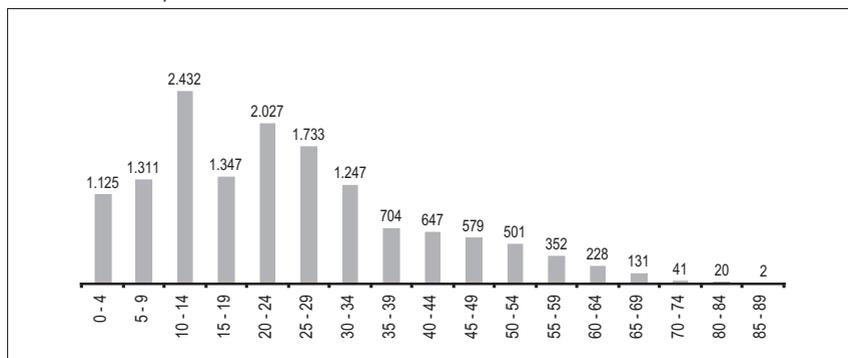
³⁰ Trento, *Do outro lado do Atlântico*, p. 416.

Grafico 2 – *Composizione della cittadinanza italiana per sesso: ingresso annuale*



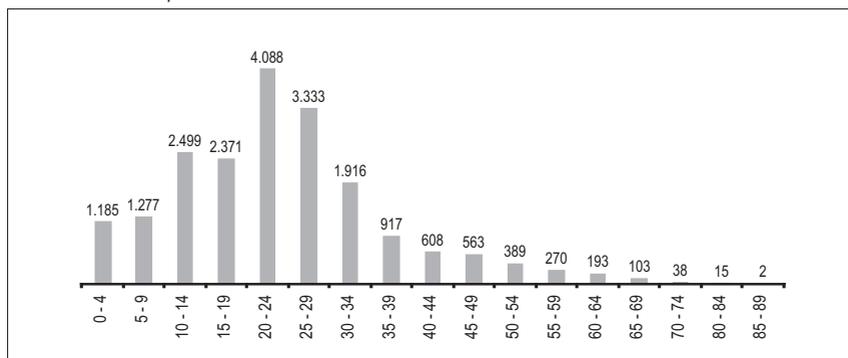
Fonte: Database della ricerca

Grafico 3 – *Donne per età*



Fonte: Database della ricerca

Grafico 4 – *Maschi per età*



Fonte: Database della ricerca

Secondo Facchinetti, «erano per lo più giovani di entrambi i sessi, non sposati dal momento che vi era una grande richiesta di giovani immigrati, con competenze tecniche»³¹, ma i dati mostrano un certo equilibrio riguardo lo stato civile.

43.212 italiani entrarono con il sostegno del CIME nel periodo 1952-1978 e con le risorse del IRO 20 italiani sono stati introdotti nel corso degli anni 1947 al 1949. Grazie ai finanziamenti HIAS se ne calcolano 10, provenienti prevalentemente dall'Egitto (7).

La tabella 2 mostra il numero delle donne (5.147) e degli uomini sposati (6.914) e ci permette di affermare che le donne o erano accompagnate dai mariti o erano venute per ricongiungersi, ricomponendo i legami familiari. Si noti la preponderanza di uomini non sposati (38,28%) e, per quanto riguarda i vedovi, il fatto che il numero delle donne (472) supera quello degli uomini (98).

Tabella 2 – Stato civile

Stato civile	Uomini	%	Donne	%
Sposato	6.914	28%	5.147	21%
Separato	14		1	
Divorziato	3		1	
Non specificato	563	2%	58	
Celibe	9.522	38%	2.080	8%
Vedovo	98		472	2%
Totale	17.114	69%	7.759	31%

Fonte: Database della ricerca

Tabella 3 – Composizione del nucleo familiare

Numero di persone a seguito	Totale famiglie	Numero di persone a seguito	Totale famiglie
0	5.598	9	62
1	2.756	10	25
2	1.944	11	11
3	1.189	12	10
4	650	13	7
5	361	14	5
6	256	15	2
7	152	17	1
8	98	18	1

Fonte: Database della ricerca

³¹ Facchinetti, *O immigrante italiano*, p. 115.

La maggior parte degli italiani (57%) è salita a bordo accompagnata da una (21%), due (15%), tre (9%), quattro (5%), cinque (3%) e sei (2%) persone, con un'incidenza dell'1% per quanto riguarda quelle con sette o otto membri. A titolo di esempio, vi è la famiglia dell'agricoltore Boaretto Giovanni (60 anni), di Rovigo che era accompagnato dalla moglie Erminia Masiero (60 anni) e dai tre figli sposati Giuseppe (32 anni), Pietro (29 anni) Umberto (26 anni) con le rispettive mogli, Ginetta (28 anni), Gugliemina (24 anni) e Elsa (30 anni), e nove nipoti, tutti di età inferiore ai 9 anni, nonché dalle figlie Maria (22 anni) e Teresa (20 anni). Sbarcati a Santos, la destinazione di questa famiglia fu la Fazenda Santo Antonio, di Custodio Caldera, che si trovava in Pirajuí, all'interno dello Stato di San Paolo.

L'analisi del campo "posizione in famiglia" degli immigrati è stata compromessa a causa dell'alta incidenza di non identificati (41% degli italiani). Si osservi il 30% di registrati come figli, il 6% come mogli, il 4% come fratelli e il 17% come capifamiglia.

Tabella 4 – *Caratteristiche delle famiglie*

Posizione in famiglia	Numero	Posizione in famiglia	Numero
Figlioccia	1	Matrigna	3
Domestico (A)	53	Madre	187
Nonno	1	Marito	8
Capofamiglia	7.469	Non specificato	17.881
Cognata	209	Nipote di nonno	192
Cognato	117	Nuora	139
Figliastro	9	Patrigno	1
Figliastro	14	Padre	38
Sposa	2.719	Cugino	187
Sposo	11	Cugino di figliastro	1
Figlio(a) adottivo(a)	2	Nipote di zio	310
Figlio(a)	13.318	Suocero (a)	25
Genero	22	Zia	8
Fratello (sorella)	1.221	Tutelato	1

Fonte: Database della ricerca

Origine

Le voci "origine" per provincia e regione mostrano 18.712 immigrati, di cui il 25% non aveva alcuna registrazione. Tali informazioni sono state sistematizzate rivelando le seguenti concentrazioni per regione: Campania (4.480), Calabria (2.632), Sicilia (1.680), Lazio (1.451), Abruzzo (1.280), Puglia (1.150), Veneto (1.133), Molise (1.046), Basili-

cata (793), Lombardia (670), Toscana (648), Emilia-Romagna (532), Liguria Friuli-Venezia Giulia (247), Umbria (205), Marche (198), Piemonte (192), Liguria (165), Sardegna (132), Trentino Alto Adige (72) e Valle d'Aosta (6).

Mappa 1 – Emigrati italiani per regione (1940-1980)



È stata elaborata una mappa con il programma ArcGIS 9,0 e ogni gruppo di cinque persone è stato convertito in un punto. I punti sono stati collocati su una mappa digitale dell'Italia³² e mostrano che questi emigranti vengono principalmente dal Sud d'Italia.

A loro volta, i percorsi seguiti in Brasile sono stati desunti dalle dichiarazioni di destinazione di 6.746 immigrati (27%) attraverso l'individuazione del contraente. Così nello stato di Sao Paulo ne risultano 6.618, 61 nel Rio Grande do Sul, 35 nel Paraná, 17 in Minas Gerais, 11 in Goiás, 2 in Santa Catarina e un riferimento unico a Bahia.

³² ESRI, 2004 (in Italia: VDS Technologies, 2009).

Tabella 5 – *Comuni di San Paolo aziende contraenti*

Regione	Totale
Metropolitana di São Paulo	5.688
Amministrativa di Marília	294
Amministrativa di Campinas	198
Amministrativa di Bauru	119
Amministrativa di Sorocaba	116
Amministrativa di São José Do Rio Preto	44
Amministrativa di São José Dos Campos	37
Amministrativa Central	28
Amministrativa di Ribeirão Preto	28
Amministrativa di Registro	6
Metropolitana di Baixada Santista	5
Amministrativa di Araçatuba	3
Amministrativa di Franca	2
Amministrativa del Presidente Prudente	2
Totale	6.570

Fonte: Database della ricerca

Tabella 6 – *Comuni di San Paolo imprenditori agricoltori*

Regione	Totale
Metropolitana di San Paolo	772
Amministrativa di Marília	243
Amministrativa di Bauru	111
Amministrativa di Campinas	77
Amministrativa di Sorocaba	59
Amministrativa di São José Do Rio Preto	36
Amministrativa Central	22
Amministrativa di Ribeirão Preto	13
Amministrativa di Araçatuba	3
Amministrativa di São José Dos Campos	2
Totale	1.338

Fonte: Database della ricerca

Come esempio la tabella 5 raccoglie la localizzazione delle aziende appaltatrici pauliste per regione e si nota che il 99% delle aziende in questo stato sono state identificate. La regione metropolitana di San Paolo è la più grande, con 5.688 voci.

Di 2.880 italiani definitisi coltivatori, non sono state identificate le destinazioni di 1.476 persone, il resto è andato verso 89 destinazioni, concentrandosi principalmente nel sud-est (San Paolo 1364 e Minas

Gerais 12), ma si trovano anche riferimenti al Sud (Paraná 14 e Rio Grande do Sul 10) e nel Centro-Ovest (Goiás 4) del paese. Dei 1.364 immigrati riuniti nello stato di San Paolo, 1.338 persone sono concentrate soprattutto nell'area metropolitana di San Paolo (772), come indicato nella tabella 7.

Evidenziamo la regione amministrativa di Marília (Tabella 6), dove si trova la Companhia Brasileira de Colonização e Imigração Italiana, con 111 immigrati a Pedrinhas (tale numero non considera gli accompagnatori). Pereira segnala che il nucleo coloniale, formato da immigrati italiani del secondo dopoguerra, ha avuto nel suo primo anno di funzionamento la presenza di 41 famiglie in un'area di 3.565 ettari³³. Progettato da specialisti di colonizzazione agricola, il suo insediamento è stato preceduto da analisi sul clima, condizioni economiche e agrarie, civili e sociali. Durante il periodo 1963-1977 Pedrinhas ha accolto 236 gruppi familiari, 129 dei quali sono rimasti e 109 hanno lasciato la colonia.

La natura della forza lavoro

Alle 318 diverse professioni dichiarate si devono aggiungere gli studenti (375), i pensionati (117), le casalinghe (6.448), e 909 persone che non hanno specificato il loro tipo di occupazione. La tabella 7 contiene le professioni dichiarate ed evidenzia la difficoltà nel trattare questa voce, data la diversità delle specializzazioni: operaio - 32 specializzazioni, meccanico - 50, installatore - 20, tornitore - 7, carpentiere - 10, elettricista - 14, studente - 39, saldatore - 4, disegnatore - 24 e tecnici - 77.

Si stima che per circa 16 professioni servisse il superamento di una formazione superiore, ciò che riguarda il numero di ingegneri (612) e di chimici (24); in minor numero fisici (8), agronomi (5), geologi (3) e medici (2) e un solo record, biologi, scienze agrarie, scienze biologiche, idrologo, geologo, giornalista, lettere, ortopedici, reporter e veterinario. Inoltre, ci sono stati 10 italiani con titoli di dottore in Chimica (5), Fisica (2), Scienze Agrarie, Scienze Biologiche e Lettere classiche.

Gli ingegneri appartengono a 40 specialità differenti: agronomia (2), civile (4), produzione (1), estrazione mineraria e metallurgia (1), elettricista (12), elettromeccanica (1), elettronica (12), elettronica nucleare (1), elettro-tecnica (16), specialista nei calcoli di grandi strutture (1), idraulica (6), industriale (1), meccanico industriale (2), meccanica (48), meccanica idraulica (1), nucleare (1), chimica (10), tessile (1) e tecnici (479).

³³ João Baptista Borges Pereira, *Italianos no mundo rural paulista*, 2 ed., EDUSP, São Paulo 2002.

Tabella 7 – *Principali professioni*

Professione	Totale	Professione	Totale
Operaio	3.663	Elettricista	349
Agricoltore	2.880	Calzolaio	347
Meccanico	1.117	Apprendista	302
Muratore	827	Saldatore	277
Ingegnere	612	Sarto	262
Aggiustatore	610	Disegnatore	252
Falegname	587	Tecnico	243
Tornitore	475	Stilista	235
Carpentiere	364		

Fonte: Database della ricerca

Questi dati mostrano la diversificazione dell'industria brasiliana, con 929 industrie segnalate, e stanno ad indicare sia l'assunzione di lavoratori con titolo di formazine superiore e per la linea di produzione. Bisogna menzionare anche il settore delle costruzioni (191 datori di lavoro diversi), che impiegarono un gran numero di lavoratori per il settore. È interessante notare che le Industrias Reunidas Francisco Marrazzo S/A hanno assunto 1.017 italiani, rappresentando il più grande gruppo in questo contesto, oltre ad altre imprese di origine italiana qui installate, come Pirelli S.A., responsabile per l'arrivo di 37 italiani.

Considerazioni finali

Questo lavoro rappresenta lo sforzo iniziale per analizzare la raccolta dati di Salles, Sakurai e Paiva³⁴, disponibile presso il Memorial do Imigrante di San Paolo, con particolare attenzione agli spostamenti degli immigrati italiani nel secondo dopoguerra, a partire dagli accordi Brasile-Italia del 1950 e 1960, quest'ultimo annullato nel 1963, a partire dal quale le entrate si riducono drasticamente.

L'analisi ha permesso di visualizzare un profilo del gruppo, composto da 44.148 immigrati di nazionalità italiana, e di mettere in evidenza anche alcune caratteristiche proprie dell'immigrazione del periodo, con una manodopera molto qualificata, in risposta alle esigenze del mercato del lavoro di São Paulo (capitale e interno). Naturalmente, questa analisi può essere arricchita con l'analisi di altri gruppi, permettendo così un approccio comparativo, in particolare con le altre nazionalità più rappresentative del periodo. Va notato, inoltre, l'importanza di distinguere alcuni sottoperiodi, all'interno di quello più lungo, costituito dagli anni

³⁴ Sakurai, Salles e Paiva, *Guia do Banco de Dados. Relatório Científico*.

1947-1980. Il breve periodo, per esempio, dal 1947 al 1949, che segna la più alta concentrazione di ingressi di profughi di guerra provenienti dai campi di Germania e Austria, è estremamente importante per la storia dell'immigrazione e per quella urbanistica della città di San Paolo, in aggiunta a periodi successivi le cui entrate erano dovute al CIME e agli accordi tra il Brasile e i paesi europei e il Giappone.

Nel caso degli italiani, i dati mostrano una chiara direzione verso la città di San Paolo e una concentrazione in determinate occupazioni che indicano le specialità tecniche. Un altro dato importante riguarda la provenienza, particolarmente legato alle regioni meridionali d'Italia, a causa principalmente delle condizioni dell'economia italiana del secondo dopoguerra. C'è anche, per quanto riguarda la destinazione in Brasile, oltre alla concentrazione nell'area metropolitana, una significativa concentrazione in alcune regioni all'interno dello Stato paulista, secondo le esigenze dei datori di lavoro aziendali. È stato osservato che le grandi aziende assumevano i lavoratori direttamente in Italia e uno dei maggiori datori di lavoro per gli immigrati italiani era l'IRFM della famiglia Matarazzo.

Maria do Rosário ROLFSEN SALLES
mrrsalles@anhembimorumbi.edu.br

Sênia Regina BASTOS
senia@anhembimorumbi.edu.br

Universidade Anhembi Morumbi/SP

Traduzione di Sérgio Durigón

Abstract

The present work aims at describing the profile of the arrival of Italian immigrants in Brazil in the Post-II World War period as a result of the agreements signed between Brazil and Italy in the 1950's and 1960's. The documental sources are systematized in a databank (Access), which gathers information about the arrival of immigrants of various nationalities, with the support of the International Refugees Organization (IRO), Intergovernmental Committee for European Migrations (CIME), and Japan Immigration and Colonization (JAMIC).